



## FILOSOFIA romana o filosofia greca in latino?

La **filosofia greca** giunge a Roma intorno alla metà del II secolo a.C. in concomitanza con l'espansione militare a Oriente, nel quadro del movimento di ellenizzazione della cultura sostenuto dal cosiddetto "circolo" degli Scipioni.

Nonostante le aspre resistenze di parte conservatrice, di cui la più eclatante testimonianza è costituita dall'espulsione di tre filosofi greci per iniziativa di Catone nel 161 a.C., essa ben presto si diffonde tra le élite culturali e politiche romane che cercano nella filosofia risposte a esigenze intellettuali sempre più profonde e mature e che la considerano un elemento indispensabile per la formazione di una nuova classe dirigente.

Dall'incontro della filosofia greca con il contesto romano nasce la **filosofia romana**. Essa da un lato può essere considerata la **divulgazione** in latino delle dottrine greche per opera di grandi intellettuali come il filosofo stoico Panezio di Rodi (II secolo a.C.) o gli scrittori latini Lucrezio e Cicerone (I secolo a.C.); dall'altro rappresenta una vera e propria nuova filosofia con peculiari connotazioni: uno spiccato **pragmatismo** a scapito dell'elaborazione teoretica, la predilezione verso le **dottrine morali** d'età ellenistica rispetto a quelle d'epoca classica e una tendenza all'**eclettismo**, cioè alla scelta all'interno delle varie filosofie greche degli elementi reputati più consoni alla mentalità, alla tradizione e alle esigenze del cittadino romano.

Il suo più rappresentativo esponente è **Cicerone**, poliedrico intellettuale e uomo politico, al quale si devono sia una fondamentale opera di "traduzione" dei testi filosofici greci in latino (con conseguente creazione di un linguaggio filosofico, fino a quel momento ignoto ai Romani), sia il tentativo di selezione e sintesi tra platonismo, aristotelismo, scetticismo e stoicismo, sia l'elaborazione di concetti originali che costituiranno un punto di riferimento per la filosofia medievale e moderna.

In area romana si impongono in particolare due scuole, l'epicureismo e lo stoicismo, due **filosofie morali** nate e sviluppatasi in area greca dall'epoca ellenistica.

L'**epicureismo**, fondato da Epicuro nel IV secolo a.C., si diffuse in tutta l'area mediterranea e in particolare fu coltivato a Napoli nel I secolo a.C. Si tratta di una filosofia rigorosamente materialistica e razionalistica, che nega ogni intervento divino nelle vicende umane e propone un'interpretazione del mondo fisico basata sulla teoria degli atomi, mentre sul piano etico esprime una concezione del piacere, inteso come fine della vita beata, coincidente con la privazione del dolore. Il pensiero epicureo trova simpatizzanti a Roma sia tra personaggi in vista della politica e della cultura (per esempio Cesare, Attico, Orazio, Virgilio) sia negli strati meno colti o abbienti della popolazione, ma incontra anche una forte opposizione negli ambienti tradizionalisti. Questi ultimi, infatti, giudicano un grave pericolo per il sistema politico-istituzionale romano l'invito ad astenersi dall'impegno pubblico a favore di una vita ritirata, dedicata allo studio ed al sereno godimento dei piaceri intellettuali e fisici.

In campo letterario l'epicureismo ha un seguace entusiasta e un appassionato divulgatore in **Lucrezio**, contemporaneo di Cicerone, autore del poema epico-didascalico *De rerum natura*.

L'altra scuola filosofica greca che si diffonde a Roma è lo **stoicismo** (fondato ad Atene alla fine del IV secolo a.C. da Zenone di Cizio), che tra il II e il I secolo a.C. attraversa la fase del cosiddetto "medio stoicismo" e ha in Panezio di Rodi e in Posidonio di Apamea i massimi esponenti; a esso segue il "nuovo stoicismo" (I-III secolo d.C.) con Seneca, Epitte-

to e l'imperatore Marco Aurelio, autore dei *Ricordi* (in greco). Questa dottrina propone una concezione provvidenzialistica e razionale del mondo e individua la felicità (aspirazione dell'uomo come per l'epicureismo) nella virtù, da perseguirsi anche con l'impegno nella vita politica, e tale da giustificare, in casi estremi, il sacrificio della vita. Per questi motivi lo stoicismo attecchisce negli ambienti conservatori della politica romana, che vedono una convergenza tra l'etica stoica e i valori del *mos maiorum*, e in particolare in alcuni personaggi come il cesaricida Marco Giunio Bruto e come Catone, suicida a Utica, ma annovera importanti esponenti anche tra gli intellettuali come Seneca.

**Seneca**, a dire il vero, è uno stoico atipico, in quanto mescola allo stoicismo elementi tratti da altre scuole, in particolare dall'epicureismo, e subordina la sua ricerca filosofica a situazioni singolari e private, arricchendola di interessi religiosi e spirituali. Fra i temi ricorrenti della sua riflessione si ricordano la costanza del saggio di fronte alle avversità della vita e soprattutto di fronte alla morte, la fugacità del tempo, l'uguaglianza degli uomini, la libertà dalle necessità materiali ottenuta attraverso la virtù.

Sul finire della storia romana, quando ormai il cristianesimo si è affermato a livello politico e culturale, emerge la figura del più grande filosofo in lingua latina, **Agostino** (IV-V secolo d.C.), che, nelle sue numerose opere (tra le quali spiccano le *Confessiones*), attua una rielaborazione critica dell'antica tradizione filosofica greca e romana, in particolare del neoplatonismo di Plotino, alla luce della fede cristiana.

## Il linguaggio speciale della filosofia

Il linguaggio speciale filosofico latino nasce nel I secolo a.C. grazie all'opera di divulgazione e di rielaborazione della filosofia greca realizzata da Cicerone e da Lucrezio e si sviluppa nei secoli successivi con altri autori, in particolare Seneca e Agostino, con caratteristiche che si manterranno costanti anche nel Medioevo e nell'età moderna, confluendo nel linguaggio intellettuale delle lingue europee.

Esso si caratterizza sia sul piano sintattico sia su quello lessicale per il rapporto dialettico che instaura con la **lingua greca**, di cui è debitore.

In **campo lessicale**, per ovviare alle carenze del latino, originariamente inadeguato a esprimere concetti e nozioni astratte, gli autori filosofici adottano varie strategie:

- introducono *ex novo* nella lingua latina alcuni prestiti linguistici dal greco, detti **grecoismi**, traslitterandoli nell'alfabeto latino e, talvolta, "latinizzandoli" nelle desinenze: per esempio *philosophia*, *philosophus*, *dogma*, *empiricus*, *genealogius*, *ironia*, *sophisma*, *sophistes*, *theogonia*, *theologus* ecc.;
- producono **calchi semantici**, traducendo termini filosofici greci con parole o perifrasi latine il cui concetto sia corrispondente: operano, cioè, una **desemantizzazione**, ovvero un adattamento allo specifico significato filosofico di parole di significato diverso o più generico: per esempio *ratio* per *lógos* o *syloghismós*, *ars* per *téchne*, *virtus* per *areté*, *studium sapientiae* per *philosophía*, *sapientiae studiosus* per *philosophus*, *tranquillitas animi* per *euthymía* ecc.;
- creano **neologismi** sulla base di procedimenti analoghi a quelli verificatisi in greco: per esempio il sostantivo *qualitas* è formato sull'aggettivo *qualis* analogamente al greco *poiótes* formato su *poiós*;
- inseriscono, anche se raramente, nel testo latino **vocaboli greci** mantenendoli tali e quali, senza traslitterarli, ma accompagnandoli spesso con la spiegazione latina.



In **campo sintattico**, a partire da Cicerone, si diffonde nella prosa filosofica una struttura ipotattica, che ha per modello i grandi filosofi e retori greci, la quale si impone su quella paratattica, prevalente in età arcaica, e tende a privilegiare i tipi di subordinate più adatti a rappresentare procedimenti argomentativi (causale, periodo ipotetico ecc.).

In **epoca cristiana**, il linguaggio degli autori di opere filosofiche e teologiche (gli “apolo- gisti”, i Padri della Chiesa, tra cui Agostino) si caratterizza per l’influenza del greco, pri- ma lingua ufficiale del cristianesimo, e per la trasformazione semantica di molti termini (→ Percorso *Cristianesimo e mondo pagano: frattura o continuità?*, p. 1).

## I TESTI



|     |                 |   |
|-----|-----------------|---|
| 463 | <b>Cicerone</b> | Inno alla filosofia                                     |
| 464 | <b>Cicerone</b> | Cicerone divulgatore della filosofia greca a Roma       |
| 465 | <b>Cicerone</b> | Il sommo bene è la virtù                                |
| 466 | <b>Cicerone</b> | Contro la morale epicurea                               |
| 467 | <b>Lucrezio</b> | La dottrina di Epicuro, argomento del poema di Lucrezio |
| 468 | <b>Lucrezio</b> | Nulla sorge dal nulla                                   |
| 469 | <b>Lucrezio</b> | <i>Animus e anima</i>                                   |
| 470 | <b>Seneca</b>   | Le partizioni della filosofia                           |
| 471 | <b>Seneca</b>   | La vera nobiltà   |
| 472 | <b>Seneca</b>   | L'unico bene è la virtù                                 |
| 473 | <b>Agostino</b> | Ragione e fede  |
| 474 | <b>Agostino</b> | Che cos'è il tempo?                                     |
| 475 | <b>Agostino</b> | Gli ampi palazzi della memoria                          |

### 463 ●●○ Inno alla filosofia

verbi deponenti + ablativo; perifrastica passiva • prop. relative, esclamative, interrogative dirette, perio- do ipotetico

*Cicerone fa un elogio appassionato della filosofia, considerata guida della vita, fonte di mo- ralità individuale e di civiltà dei popoli.*

O vitae philosophiā dux, o virtutis indagatrix expultrixque vitiorum! Quid non modo nos, sed omnino vitā hominum sine te esse potuisset? Tu urbes peperisti, tu dissipatos homines in societatem vitae convocasti<sup>1</sup>, tu eos inter se primo domiciliis, deinde coniugiis, tum litterarum et vocum communionem iunxisti, tu inventrix legum, tu magistrā morum et disciplinae fuisti; ad te confugimus, a te opem petimus. Est autem unus dies bene et ex praeceptis tuis actus<sup>2</sup> peccanti immortalitati<sup>3</sup> antepo- nendus. Cuius igitur potius opibus utamur quam tuis, quae<sup>4</sup> et vitae tranquillitatem largitā nobis es et terrorem mortis sustulisti?

**Autore:** Cicerone

**Secolo:** I a.C.

**Genere:** prosa filosofica

**Tema:** concetto filosofico

**Varietà linguistica:** latino classico / linguaggio speciale filosofico

1. **convocasti** = convocavisti.

2. **actus**: concorda con *dies*.

3. **peccanti immortalitati**: è dativo retto da *est antepo-*

*nendus* (“è preferibile a un’immortalità piena di er- rori”).

4. **quae**: concorda con *philosophia* (sottinteso).

## 464 ●●○ Cicerone divulgatore della filosofia greca a Roma

verbi copulativi; ablativo assoluto, participio congiunto, gerundio, perifrastica passiva • prop. oggettive, relative, causali, consecutive, periodo ipotetico, *cum* + congiuntivo; attrazione modale

**Autore:** Cicerone  
**Secolo:** I a.C.  
**Genere:** prosa filosofica  
**Tema:** educazione  
**Varietà linguistica:** latino classico / linguaggio speciale filosofico

*Nel proemio delle Tusculanae disputationes, scritto nel 45 a.C., Cicerone motiva la sua scelta di divulgare la filosofia greca a Roma.*

Cum defensionum laboribus senatoriisque muneribus<sup>1</sup> aut omnino aut magnā ex parte aliquando essem liberatus, rettuli me, Brute<sup>2</sup>, te hortante maxime, ad eā studiā, quae, retentā animo, remissā temporibus, longo intervallo intermissā, revocavi, et cum omnium artium, quae ad rectam vivendi viam pertinerent, ratio et disciplinā studio sapientiae, quae philosophiā dicitur, contineretur, hoc mihi Latinis litteris inlustrandum<sup>3</sup> putavi, non quia philosophiā Graecis et litteris et doctoribus percipi non posset, sed meum semper iudicium fuit omnia nostros aut invenisse per se sapientius quam Graecos aut acceptā ab illis fecisse meliorā, quae quidem<sup>4</sup> dignā statuissent, in quibus elaborarent. Nam mores et institutā vitae resque domesticas ac familiares nos profecto et melius tuemur et lautius, rem vero publicam nostri maiores certe melioribus temperaverunt et institutis et legibus. Doctrinā Graeciā nos et omni litterarum genere superabat; in quo erat facile vincere non repugnantes. Philosophiā iacuit usque ad hanc aetatem nec ullum habuit lumen litterarum Latinarum; quae inlustrandā et excitandā nobis est, ut, si occupati profuimus aliquid civibus nostris, prosimus etiam, si possumus, otiosi.

1. **defensionum ... muneribus:** Cicerone fa riferimento qui alle sue attività di avvocato e di uomo politico.
2. L'opera è dedicata a Marco Giunio Bruto, il futuro cesaricida.
3. Sottinteso esse.
4. **quae quidem:** "quelle almeno che".



Riunione di filosofi, I secolo a.C., mosaico, part., dalla villa di T. Siminus Stephanus di Pompei, Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

### Guida all'analisi

#### Morfologia e sintassi

1. Riconosci le forme nominali del verbo. In particolare individua un ablativo assoluto. Se consideri *retentā*, *remissā*, *intermissā* e *repugnantes* dei participi congiunti, con quali tipi di proposizione subordinata intendi trasformarli nella traduzione?
2. Individua le perifrastiche passive.
3. Definisci le tipologie delle numerose proposizioni subordinate qui utilizzate.

#### Lessico e stile

4. Riconosci le numerose figure retoriche, in particolare i parallelismi di costrutto e un chiasmo.
5. Puoi considerare *ratio et disciplinā* un'endiadi?



6. Cicerone traduce il termine greco *philosophía* con la parola *sapientia*: sai qual è il significato primario del termine latino?

**Comprensione e riflessione**

7. A quali ambiti Cicerone riconosce una superiorità romana sui Greci? Come giustifica l'inferiorità romana in campo filosofico?
8. Nel passo si colgono diversi accenni autobiografici: spiegali più diffusamente.

**IL LESSICO**

**Sapienza tra conoscenza e gusto**

Il verbo **sapio** deriva probabilmente da una radice indoeuropea *sab* con il significato di “succo”, che si ritrova nel sanscrito *sabar*, “succo”, “nettare” e nell’antico germanico *sapom*, “succo” (da cui l’inglese *sap* e il tedesco *Soft*).

Dal suo significato primario (“ho sapore”) ha sviluppato per **traslato** quello di “sono saggio” ed entrambi i significati si riconoscono nei derivati: per esempio i verbi composti *desipio*, “sono pazzo”, “vaneggiio”, *resipio*, “riacquisto sapore” con il frequentativo *resipisco*, “rinsavisco”, “torno in me”, il sostantivo *sapor*, “sapore”, gli aggettivi *sapidus*, “saporito”, *sapiens*, “saggio” con il contrario *insipiens*, “sciocco” ecc. Da *sapiens* deriva **sapientia**, “saggezza”, utilizzato da Cicerone come traduzione del greco *philosophía*. Nel passaggio dal latino alle **lingue romanze** a *sapĕre* si è sostituito, con un cambio di coniugazione, *sapĕre*, che tuttavia forse già esisteva nel latino parlato. Esso ha preso il posto di *scire* con il significato di “sapere” in quasi tutte le lingue romanze, dando gli esiti *savoir* in francese, spagnolo, portoghese ecc., oltre all’italiano “sapere” e a varie forme dialettali (come il settentrionale *savér* o il napoletano *saccio*).

Gli esiti nelle lingue romanze delle altre parole della stessa famiglia mantengono per lo più la duplicità di significati tra “sapere” come **conoscenza** e “sapere” come **gusto**: in italiano, per esempio, da *sapidus* deriva “sapido”, da *sapor* “sapore”, da *sapiens* “sapiente”, dal latino medievale *sapius* (mediato dal francese antico *sage*) “saggio” ecc.

**465 ●●● Il sommo bene è la virtù**

*videor* • prop. oggettive, relative, completive, interrogative dirette

*Cicerone riprende un concetto fondamentale dell’etica stoica, illustrandolo con un sillogismo.*

Quod autem continet non magis eam disciplinam, de qua loquor, quam<sup>1</sup> vitam fortunasque nostras, id est ut, quod honestum sit, id solum bonum iudicemus<sup>2</sup>, potest id<sup>3</sup> quidem fuisse et copiose et omnibus electissimis verbis gravissimisque sententiis rhetorice et augeri et ornari, sed consecrari<sup>4</sup> me Stoicorum brevità et acutà delectant. Concluduntur<sup>5</sup> igitur eorum argumenta sic: quod est bonum, omne laudabile est; quod autem laudabile est, omne est honestum; bonum igitur quod est, honestum est<sup>6</sup>. Satisne hoc conclusum videtur? Certe; quod enim efficiebatur ex iis duobus, quae erant sumpta<sup>7</sup>, in eo vides esse conclusum.

**Autore:** Cicerone  
**Secolo:** I a.C.  
**Genere:** prosa filosofica  
**Tema:** concetto filosofico  
**Varietà linguistica:** latino classico / linguaggio speciale filosofico

1. **Quod continet non magis eam disciplinam quam:** “Il principio che costituisce la norma essenziale di quella dottrina così come di” (si tratta della dottrina stoica).
2. **id est ut ... iudicemus:** “cioè che... noi giudichiamo”.
3. **id:** è soggetto di *potest augeri et ornari* e riprende il *Quod continet* con cui è iniziato il periodo.
4. **consecrari:** “deduzioni logiche”.
5. Il verbo *concludo* qui significa “dispongo in forma di

- sillogismo”.
6. **quod ... honestum est:** quello riportato da Cicerone è un tipico esempio di sillogismo (→ *Il lessico*, p. 6), costituito da una premessa maggiore (*quod... laudabile est*), una premessa minore (*quod autem... honestum*) e da una conclusione (*bonum igitur... honestum est*).
  7. **ex iis duobus, quae erant sumpta:** “dalle due premesse”.

## IL LESSICO

### Le parole dell'ipotesi

I termini filosofici riguardanti il procedimento argomentativo basato sull'ipotesi sono **greci**, passati in latino direttamente come prestiti (grecismi traslitterati) oppure sono **latini**, aventi originariamente un altro significato, che "traducono" quelli greci.

Gli autori latini che ne fanno uso sono soprattutto i filosofi Cicerone, Lucrezio, Seneca, Agostino, ma anche i retori, come Quintiliano o Frontone (oltre a Cicerone) per l'uso del procedimento argomentativo nell'organizzazione del discorso fatto a vari fini (politici, giudiziari ecc.).

I **principali** fra tali **termini** sono:

- **hypothesis**: è la trascrizione del corrispondente termine greco, formato da *hypó* = *sub* e *thésis* dalla radice di *títhemi* = *sto*, che solitamente viene tradotto "supposizione". In latino è usato quasi esclusivamente da Frontone;
- **coniectura**: è la "traduzione" latina di *hypóthesis*, usata da Cicerone, Quintiliano e Seneca;
- **opinio**: indica l'ipotesi o la congettura;
- **syllogismus**: è anch'esso parola greca (*sylloghismós*), usata da Frontone e Seneca (da quest'ultimo, talvolta, in senso negativo per indicare un ragionamento sottile condotto anche al fine di ingannare il destinatario); designa un tipo di argomentazione logica, tipico della filosofia di Aristotele, in cui, poste due premesse, ne deriva di necessità una conclusione. La costruzione sintattica tipica del sillogismo è il periodo ipotetico, nel quale le due premesse (maggiore e minore) costituiscono due protasi coordinate tra loro e la conclusione è costituita dall'apodosi;
- **ratio**: è il termine usato da Cicerone per tradurre *syllogismós* e da Seneca per *lógos* (→ *Il lessico*, p. 12);
- **argumentum**: significa "argomento", "prova", "argomentazione" ed è utilizzato, oltre che nel linguaggio filosofico, anche in quello oratorio;
- **concludo**: dal significato primario di "rinchiudo" (composto di *claudo*), sviluppa quello generico di "porto a compimento" e quelli specifici di "deduco" nel linguaggio filosofico e di "chiudo" ritmicamente un periodo nel linguaggio oratorio;
- **consectaria**: da *consector*, composto di *sector*, frequentativo di *sequor*, designa nel linguaggio filosofico le "deduzioni logiche".

## 466 ●●● Contro la morale epicurea

*videor*; perifrastica passiva • prop. soggettive, oggettive, relative, dichiarative, concessive, consecutive, modali, interrogative indirette, periodo ipotetico

**Autore:** Cicerone

**Secolo:** I a.C.

**Genere:** prosa filosofica

**Tema:** concetto filosofico

**Varietà linguistica:** latino classico / linguaggio speciale filosofico

*Cicerone esprime qui un esplicito dissenso dalla concezione del piacere nella dottrina di Epicuro.*

Confirmat autem illud vel maxime, quod ipsã naturã, ut ait ille, sciscat et probet, id est<sup>1</sup> voluptatem et dolorem. Ad haec et quae sequamur et quae fugiamus refert omnia. Quod quamquam Aristippi<sup>2</sup> est a Cyrenaicisque melius liberiusque defenditur, tamen eius modi esse iudico, ut nihil homine videatur indignius. Ad maiorã enim quaedam nos naturã genuit et conformavit, ut mihi quidem videtur. Et quod quaeritur<sup>3</sup> saepe, cur tam multi sint Epicurei, sunt aliae quoque causae, sed multitudinem haec maxime allicit, quod<sup>4</sup> ita putant<sup>5</sup> dici ab illo, rectã et honestã quae sint, ea facere

1. **Confirmat ... id est**: "(Epicuro) pone come caposaldo ciò che la natura stessa, come egli dice, stabilisce e fornisce come prova, cioè...".
2. Cicerone sostanzialmente identifica (con una certa superficialità) la dottrina di Epicuro con quella, prettamen-

te edonistica, di Aristippo di Cirene (IV secolo a.C.).

3. **quod quaeritur**: "quanto a ciò che si domanda".
4. **quod**: "il fatto che".
5. Il soggetto di *putant* è *multitudo* concordata a senso.



ipsa per se laetitiam<sup>6</sup>, id est voluptatem. Homines optimi<sup>7</sup> non intellegunt totam rationem everti, si ita res se habeat. Nam si concederetur, etiamsi ad corpus nihil referatur, istā suā sponte et per se esse iucundā, per se esset et virtus et cognitio rerum, quod minime ille vult, expetendā. Haec igitur Epicuri non probo, inquam.

6. **facere laetitiam**: "procurano letizia".

7. Il significato è ironico.

## Guida all'analisi

### Morfologia e sintassi

1. Analizza le due costruzioni di *videor*.
2. Attribuisce un valore ai vari *ut* utilizzati in questo brano.
3. Analizza i periodi ipotetici e definiscine il tipo.

### Lessico e stile

4. Individua i termini del lessico filosofico presenti nel brano.
5. Riconosci la struttura argomentativa tipica del linguaggio filosofico.

### Approfondimento

6. Approfondisci la teoria del piacere in Epicuro.

## 467 ●●● La dottrina di Epicuro, argomento del poema di Lucrezio

participio congiunto, gerundivo • prop. relative, causali, finali, interrogative indirette, comparative

*Lucrezio annuncia a Memmio, destinatario dell'opera, l'argomento del suo poema, che tratterà dell'essenza del cielo e delle divinità e illustrerà la teoria materialista della natura, formata da atomi.*

Quod super est<sup>1</sup>, vacuas auris animumque sagacem  
semotum a curis adhibe veram ad rationem<sup>2</sup>,  
ne mea dona tibi studio disposta fideli,  
intellecta prius quam sint, contempta relinquis<sup>3</sup>.  
Nam tibi de summā caeli ratione deumque  
disserere incipiam et rerum primordia pandam,  
unde omnis<sup>4</sup> naturā creet res, auctet alatque,  
quove<sup>5</sup> eādem rursus naturā peremptā<sup>6</sup> resolvat,  
quae nos materiem et genitalia corpora rebus  
reddundā in ratione vocare et semina rerum  
appellare suemus<sup>7</sup> et haec eādem usurpare  
corporā primā, quod ex illis sunt omniā primis.

**Autore:** Lucrezio  
**Secolo:** I a.C.  
**Genere:** poema epico-didascalico  
**Tema:** concetto filosofico  
**Varietà linguistica:** linguaggio poetico / linguaggio speciale filosofico

1. **Quod super est**: "Per il resto", "Inoltre" (formula di passaggio).
2. **vacuas ... rationem**: ordina *adhibe auris vacuas* ("sgombre da preoccupazioni") *et animum sagacem semotum a curis ad veram rationem*.
3. **ne ... relinquis**: ordina *ne relinquis contempta prius quam sint intellecta mea dona disposta* (= disposta) tibi (dativo di vantaggio) *studio fideli*.
4. **omnis** = *omnes*.

5. **quove** = *et quo*.
6. **peremptā**: participio congiunto neutro plurale, concorda con *omnia* sottinteso (= *omnis res* del verso precedente).
7. **quae ... suemus**: ordina *quae nos in ratione reddundā* (= *reddendā*) *suemus* (= *suevimus*) *vocare materiem et corpora genitalia rebus* (= *rerum*) *et appellare semina rerum*.

## Guida all'analisi

### Morfologia e sintassi

1. Di che tipo sono le subordinate introdotte da *unde* e *quove*?
2. Di che tipo sono le subordinate introdotte da *quae*?

### Lessico e stile

3. Riconosci gli arcaismi presenti nel brano.
4. Quali espressioni latine sono utilizzate per tradurre il termine greco *átomoi* ("atomi")?

### Comprensione e riflessione

5. Ricerca nel testo elementi riconducibili al principio dell'atarassia epicurea.
6. Con quali espressioni Lucrezio definisce la dottrina epicurea?

## 468 ●●● Nulla sorge dal nulla

prop. oggettive, relative, causali, complete, temporali, interrogative indirette, periodo ipotetico; regola dell'antioriorità

**Autore:** Lucrezio

**Secolo:** I a.C.

**Genere:** poema epico-didascalico

**Tema:** concetto filosofico

**Varietà linguistica:**

linguaggio poetico /  
linguaggio speciale  
filosofico

*Nulla sorge dal nulla, così come nulla ritorna nel nulla: questo è il fondamento della fisica epicurea.*

Nullam rem e nihilo gigni divinitus umquam<sup>1</sup>.

Quippe ita formido mortalis continet omnis<sup>2</sup>,  
quod<sup>3</sup> multa in terris fieri caeloque tuentur,  
quorum operum causas nullā ratione videre  
possunt ac fieri divino numine rentur<sup>4</sup>.

Quas ob res, ubi viderimus nil posse creare  
de nihilo, tum quod sequimur iam rectius inde<sup>5</sup>  
perspiciemus, et unde queat res quaeque creare  
et quo quaeque modo fiant operā sine divom<sup>6</sup>.

Nam si de nihilo fierent, ex omnibus rebus  
omne genus nasci posset, nil semine egeret.

**1. Nullam ... umquam:** proposizione infinitiva dipendente sintatticamente dal verso precedente.

**2. mortalis omnis = mortales omnes.**

**3. Quippe ita ... quod:** "e sì che appunto per questo..., perché".

**4. tuentur, rentur:** il soggetto sottinteso è *homines*.

**5. inde:** "da ciò", cioè partendo dalla convinzione che nulla si crea dal nulla.

**6. operā sine divom = sine operā divom (= divorum).**

## Guida all'analisi

### Morfologia e sintassi

1. Riconosci l'applicazione della regola dell'antioriorità.
2. Riconosci due interrogative indirette.
3. Che tipo di periodo ipotetico è *si de nihilo... egeret*?

### Stile

4. Riconosci un'argomentazione *per absurdum*.
5. Individua alcune delle varie figure retoriche presenti nel brano.

### Comprensione e riflessione

6. Qual è la principale paura che attanaglia gli uomini?



7. Da quale filosofo a lui precedente Epicuro trae l'affermazione "nulla nasce dal nulla" (qui ripresa nel verso iniziale)?
8. A quale tipo di fenomeni naturali fa qui in particolare riferimento il poeta?
9. Perché la filosofia epicurea è definita "materialista"?

## 469 ●●● Animus e anima

ablativo assoluto • prop. oggettive, relative, temporali

*I versi seguenti trattano dello stretto rapporto esistente nell'uomo tra animus e anima: il primo, situato nel petto, è il principio razionale che trasmette le sensazioni all'anima, la quale, distribuita invece in tutte le parti del corpo, è il principio animale che muove e dirige il corpo stesso.*

Nunc animum atque animam dico coniunctā teneri  
inter se atque unam naturam conficere ex se,  
sed caput esse quasi et dominari in corpore toto  
consilium<sup>1</sup>, quod nos animum mentemque vocamus.  
Idque situm mediā regione in<sup>2</sup> pectoris haeret.  
Hic<sup>3</sup> exultat enim pavor ac metus, haec loca circum<sup>4</sup>  
laetitiae mulcent: hic ergo mens animusque<sup>5</sup>.  
Cetera pars animae per totum dissitā corpus  
paret et ad numen mentis momenque<sup>6</sup> movetur.  
Idque sibi solum per se sapit et sibi gaudet,  
cum neque res animam neque corpus commovet unā<sup>7</sup>.  
Et quasi, cum caput aut oculus temptante dolore  
laeditur in nobis, non omni conruciamur<sup>8</sup>  
corpore, sic<sup>9</sup> animus nonnumquam laeditur ipse  
laetitiaeque viget, cum ceterā pars animai<sup>10</sup>  
per membrā atque artus nullā novitate cietur.

1. **consilium**: "la ragione" (corrisponde al *tó loghikón* di Epicuro); è soggetto dell'oggettiva, mentre *caput* (corrispondente al greco *tó eghemonikón*) è predicato.

2. **mediā regione in** = *in mediā regione*.

3. **Hic**: avverbio.

4. **haec loca circum** = *circum haec loca* (l'espressione equivale al precedente *hic*).

5. **mens animusque** = *mens animusque est*.

6. **momenque** = *et motum*.

7. **neque res unā**: "niente", cioè nessun impulso, nessuna impressione.

8. Questo verbo è un *hápax legómenon* di Lucrezio, cioè un verbo attestato solo in Lucrezio.

9. **Et quasi ... sic**: "E come... così".

10. **animai** = *animae* (arcaismo).

**Autore:** Lucrezio

**Secolo:** I a.C.

**Genere:** poema epico-didascalico  
**Tema:** concetto filosofico

**Varietà linguistica:** linguaggio poetico / linguaggio speciale filosofico

## Guida all'analisi

### Morfologia e sintassi

1. Riconosci un ablativo assoluto.

### Lessico e stile

2. Riconosci gli arcaismi presenti nel brano.
3. Da quale verbo deriva *momen*? A quale figura retorica dà luogo l'accostamento a *movetur*? Riconosci l'allitterazione presente nello stesso verso.
4. Come si forma il verbo *conruciamur*? Se conosci il greco, fa' un confronto con il verbo greco di cui è traduzione: *sympáschein*.

### Confronto fra testi

5. Nei versi successivi a quelli riportati, Lucrezio dimostra che sia *animus* sia *anima* sono corporei. Leggi il brano e spiega le argomentazioni del poeta latino.

## IL LESSICO

### **Animus e anima, animati da un soffio vitale**

I sostantivi **animus** e **anima** hanno la medesima origine etimologica del greco *ánemos*, “vento”, del latino *animal*, “essere vivente”, “essere animato” e del sanscrito *àniti*, “soffia”.

Derivano infatti da una comune radice indoeuropea esprimente la nozione di “soffiare”, applicata sia al vento sia al soffio che dà inizio alla vita sia all’aria che si respira per vivere sia alla forza vitale di tutti gli esseri animati, uomini e animali.

Nel **linguaggio filosofico** latino *animus* e *anima* si distinguono in quanto il primo si riferisce principalmente allo spirito attivo degli esseri umani, mentre la seconda alla forza vitale degli animali; in Lucrezio (→ versione 469), che li riferisce in particolare alla materia psichica dell’uomo, *animus* è il principio della forza razionale, mentre *anima* è il principio della vita vegetativa.

Nel **linguaggio cristiano** *anima* assume il significato di parte spirituale e immortale dell’uomo, “anima” appunto. Da ciò derivano alcune parole di ambito filosofico-religioso, come “animismo”, “animistico” ecc.

La forma maschile *animus* ha sviluppato in italiano “**animò**” il significato di “coraggio”, “inclinazione”, “istinto”, da cui “animoso”, “animosità”, “animare”, “animatore” ecc.

*Animal* si è invece specializzato nel significato di “**animale**”, “bestia”, anche in senso figurato.

Dal greco *ánemos* proviene **anemo-**, che entra nella formazione dei termini specialistici riferiti al vento, come “anemometro”, “anemoscopio” ecc.

**Esiti** di anima nelle **lingue romanze** sono “anima” e “alma” in italiano, *âme* in francese, *alma* in spagnolo e portoghese ecc.

## 470 ●●○ Le partizioni della filosofia

*videor*, infinito sostantivato, congiuntivo esortativo • prop. soggettive, oggettive, relative, finali, consecutive, interrogative dirette e indirette, periodo ipotetico, *cum* + congiuntivo

**Autore:** Seneca

**Secolo:** I d.C.

**Genere:** prosa filosofica / epistolografia

**Tema:** concetto filosofico

**Varietà linguistica:** latino classico / linguaggio speciale filosofico

*Seneca illustra al giovane amico Lucilio le ripartizioni della filosofia secondo la dottrina stoica.*

Primum itaque, si ut videtur tibi<sup>1</sup>, dicam inter sapientiam et philosophiam quid intersit. Sapientiã perfectum bonum est mentis humanae; philosophiã sapientiae amor est et adfectatio<sup>2</sup>: haec eo tendit quo illã pervenit. Philosophiã unde dictã sit apparet; ipso enim nomine fatetur quid amet<sup>3</sup>. Sapientiam quidam ita finierunt<sup>4</sup> ut dicerent divinorum et humanorum scientiam; quidam ita: sapientiã est nosse divinã et humanã et horum causas. Philosophiae tres partes esse dixerunt et maximi et plurimi auctores<sup>5</sup>: moralem, naturalem, rationalem. Primã componit<sup>6</sup> animum; secundã rerum naturam scrutatur; tertiã proprietates verborum exigit et structuram et argumentationes, ne pro vero falsã subreant. Ergo, cum tripertitã sit philosophiã, moralem eius partem primum incipiamus disponere. Quam in tria rursus dividi placuit, ut primã esset inspectio suum cuique distribuens et aestimans quanto quidque dignum sit<sup>7</sup>, maxime utilis (quid enim est tam necessarium quam pretia rebus inponere?), secundã de impetu, de actionibus tertiã.

1. **si ut videtur tibi**: “se sei d'accordo”.

2. **adfectatio**: “ricerca”, “aspirazione”.

3. Il riferimento è all'etimologia greca della parola.

4. **finierunt**: “hanno definito”.

5. Qui Seneca presenta la suddivisione della filosofia

secondo lo stoicismo.

6. **componit**: “regola”.

7. **primã ... dignum sit**: “la prima fosse l'indagine volta a stabilire che cosa deve essere assegnato a ciascuno e a determinare il valore di ogni cosa”.



## Guida all'analisi

### Morfologia e sintassi

1. Individua le proposizioni subordinate interrogative indirette, oggettive, soggettive, finali.
2. Riconosci un congiuntivo indipendente: di che tipo è?

### Lessico

3. Riconosci la terminologia specifica del linguaggio filosofico.

### Comprensione e riflessione

4. A quale filosofo greco risale, secondo la tradizione, la coniazione del termine *philosophía*?

## 471 ●●○ La vera nobiltà

perifrastica passiva • prop. oggettive, relative, interrogative dirette, periodo ipotetico

*Secondo la dottrina stoica, tutti gli uomini sono uguali e non si distinguono per la loro condizione sociale ma per la nobiltà d'animo.*

Omnibus nobis totidem ante nos sunt<sup>1</sup>; nullius non origo ultra memoriam iacet. Platon ait neminem regem non ex servis esse oriundum, neminem non servum ex regibus. Omnia ista longa varietas miscuit et sursum deorsum fortuna versavit. Quis est generosus? Ad virtutem bene a natura compositus. Hoc unum<sup>2</sup> intuendum est: alioquin, si ad vetera revocas, nemo non inde est ante quod<sup>3</sup> nihil est. A primo mundi ortu usque in hoc tempus perduxit nos ex splendidis sordidisque alternata series. Non facit nobilem atrium plenum fumosis imaginibus<sup>4</sup>; nemo in nostram gloriam vixit nec quod ante nos fuit nostrum est: animus facit nobilem, cui ex quacumque condicione supra fortunam licet surgere.

1. **Omnibus ... sunt:** "Tutti noi abbiamo lo stesso numero di antenati".
2. **Hoc unum:** "Questo solo (valore)".
3. **nemo non inde est ante quod:** "ciascuno risale a un momento prima del quale".
4. Negli atrii delle case gentilizie erano conservati i ritratti degli antenati (*imagines*), che venivano esposti durante i funerali.

**Autore:** Seneca

**Secolo:** I d.C.

**Genere:** prosa filosofica / epistolografia

**Tema:** concetto filosofico

**Varietà linguistica:** latino classico / linguaggio speciale filosofico

## Guida all'analisi

### Lessico e stile

1. Qual è il significato di *generosus*? Ricorda che è un "falso amico". Sai qual è la sua origine etimologica?

### Comprensione e riflessione

2. In base a quale argomentazione lo stoicismo considera gli uomini uguali tra loro?
3. Che relazione c'è tra la concezione di uguaglianza qui espressa da Seneca e il cosmopolitismo degli stoici (per il quale non esistono differenze tra barbari e Greci)?

### Confronto fra testi

4. Confronta le affermazioni di Seneca con il *Dialogo sulla nobiltà* di Giuseppe Parini e in generale con il dibattito sulla nobiltà d'epoca illuministica.



Patrizio romano con le *imagines* degli antenati (cosiddetto "togato Barberini"), fine del I secolo a.C., scultura in marmo, Roma, Musei Capitolini.

## 472 ●●● L'unico bene è la virtù

perifrastica passiva • prop. relative, temporali, interrogative dirette e indirette, periodo ipotetico

**Autore:** Seneca

**Secolo:** I d.C.

**Genere:** prosa filosofica / epistolografia

**Tema:** concetto filosofico

**Varietà linguistica:** latino classico / linguaggio speciale filosofico

*La ragione è ciò che distingue gli uomini dagli animali e li avvicina agli dèi. Se raggiunge la perfezione, coincide con la virtù.*

In homine quid est optimum? Ratio: hac antecedit animalia, deos sequitur. Ratio ergo perfectā proprium bonum est, cetera illi cum animalibus satisque communia sunt. Quid est in homine proprium? Ratio: haec, rectā et consummatā, felicitatem hominis implevit. Ergo si omnis res, cum bonum suum perfecit, laudabilis est et ad finem naturae suae pervenit, homini autem suum bonum ratio est, si hanc perfecit laudabilis est et finem naturae suae tetigit. Haec ratio perfectā virtus vocatur eādemque honestum est. Id itaque unum bonum est in homine quod unum hominis est; nunc enim non quaerimus quid sit bonum, sed quid sit hominis bonum. Si nullum aliud est hominis quam ratio, haec erit unum eius bonum, sed pensandum<sup>1</sup> cum omnibus. Si sit aliquis malus, puto improbabitur<sup>2</sup>; si bonus, puto probabitur. Id ergo in homine primum solumque est quo et probatur et improbat.

1. **pensandum:** sottinteso est: "deve essere valutato". 2. **puto improbabitur:** "penso che sarà disapprovato".

## IL LESSICO

### **Ratio: un ragionamento ben calcolato**

Il sostantivo **ratio**, che deriva dal verbo *reor*, "penso", "ritengo", "suppongo", presenta diversi significati: da quello tecnico (forse originario) di "conto", "calcolo" (come nell'espressione *rationem duco*, "faccio il conto", "calcolo") e quindi di "bilancio", "registro" (come nell'espressione *rationem refero*, "presento il rendiconto") a quelli astratti di "ragione", "intelligenza", "ragionamento", "opinione", "qualità", "disposizione", "teoria", "regola", "progetto" ecc.

Con quest'ultimo significato è entrato nel linguaggio **filosofico**, come traduzione del greco *syloghismós* (in Cicerone) e *lógos* (in Seneca).

Da *ratio* derivano in **latino** il verbo *ratiocinor*, "calcolo", "ragiono", il sostantivo *ratiocinium*, "calcolo", "valutazione", l'aggettivo *rationalis*, "fondato sul ragionamento" ecc.

L'alternanza di significato di *ratio* tra "calcolo" e "ragionamento" si mantiene negli **esiti delle lingue romanze**: da una parte abbiamo infatti l'italiano "ragione", il francese *ration* (da cui l'inglese *ration*), lo spagnolo *ración*, il portoghese *ração*; dall'altra l'italiano "ragione", il francese *raison* (da cui l'inglese *reason*), lo spagnolo *razón*, il portoghese *razão* ecc.

## 473 ●●● Ragione e fede

participio congiunto, infinito sostantivato • prop. causali, finali, complete, temporali, interrogative dirette e indirette

**Autore:** Agostino

**Secolo:** IV-V d.C.

**Genere:** prosa filosofica / autobiografia

**Tema:** concetto filosofico

**Varietà linguistica:** latino tardo / linguaggio speciale cristiano / linguaggio speciale filosofico

*La preghiera che Agostino rivolge a Dio nell'incipit delle Confessiones sintetizza la sua autobiografia spirituale e, in generale, il destino dell'umanità, la cui inquietudine rappresenta non un limite o un difetto ma il segno della grandezza dell'animo umano.*

Magnus es, domine, et laudabilis valde<sup>1</sup>: magna virtus tua et sapientiae tuae non est numerus<sup>2</sup>. Et laudare te vult homo, aliquā portio creaturae tuae, et homo circumferens mortalitatem suam, circumferens testimonium peccati sui. Tu excitas ut laudare te delectet, quia fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te.

1. La citazione è tratta dal salmo CXLIV, 3.

2. La citazione è dal salmo CXLVI, 5.



Da mihi, domine, scire et intellegere, utrum sit prius invocare te an<sup>3</sup> laudare te et scire te prius sit an invocare te. Sed quis te invocat nesciens te? Aliud enim pro alio potest<sup>4</sup> invocare nesciens. An potius invocaris ut sciaris<sup>5</sup>? Quomodo autem invocabunt, in quem non crediderunt<sup>6</sup>? Aut quomodo credunt sine praedicante<sup>7</sup>? Et laudabunt dominum qui requirunt eum<sup>8</sup>. Quaerentes enim inveniunt eum et invenientes laudabunt eum.

3. **utrum sit prius ... an:** "se si debba prima... o".

4. **potest:** falso condizionale.

5. **An potius invocaris ut sciaris?:** "O piuttosto ti si invoca per conoscerti?".

6. San Paolo, *Lettera ai Romani*, X, 14.

7. **sine praedicante:** "senza qualcuno che ti faccia conoscere?".

8. La citazione è dal salmo XXI, 27.

## Guida all'analisi

### Morfologia e sintassi

1. Quali tipi di subordinate sono utilizzati? Analizza in particolare le proposizioni interrogative indirette.
2. Traduci *nesciens*, considerandolo participio congiunto.
3. Metti in evidenza i pronomi personali e gli aggettivi possessivi di seconda persona singolare.

### Lessico e stile

4. Riconosci le parole ripetute più volte nella stessa forma o in forme diverse. Quali figure retoriche sono utilizzate?
5. Nota parallelismo e *variatio* nelle ultime due frasi.

Cristo docente, con il rotolo in mano nell'atto della lettura interrotta, IV secolo, scultura in marmo, Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo alle Terme.



## 474 ●●● Che cos'è il tempo?

*verba rogandi*; congiuntivo potenziale • prop. oggettive, causali, dichiarative, interrogative dirette, periodo ipotetico

*Per dimostrare che il tempo non è sostanza, Agostino parte dal riconoscimento della complessità del concetto stesso di tempo e dall'affermazione che quest'ultimo è stato creato da Dio ed è caratterizzato dal divenire.*

Nulla ergo tempore non feceras aliquid, quia ipsum tempus tu feceras<sup>1</sup>. Et nulla tempora tibi coaeterna sunt, quia tu permanes; at illa si permanerent, non essent tempora. Quid est ergo tempus? Quis hoc facile breviterque explicaverit? Si nemo ex me quaerat, scio; si quaerenti explicare velim, nescio: fidenter tamen dico scire me quod, si nihil praeteriret, non esset praeteritum tempus, et si nihil adveniret, non esset futurum tempus, et si nihil esset, non esset praesens tempus. Duo erga illa tempora, praeteritum et futurum, quomodo sunt, quando<sup>2</sup> et praeteritum iam non est et futurum nondum est? Praesens autem si semper esset praesens nec in praeteritum transiret, non iam esset tempus, sed aeternitas.

1. **Nulla ... feceras:** traduci liberamente "Non si può dunque parlare di un tempo in cui tu sia rimasto inoperoso, perché il tempo l'hai creato tu" (il soggetto di *feceras* è tu, cioè Dio a cui Agostino rivolge

la sua *confessio*).

2. **quomodo sunt, quando...?:** "come esistono, dal momento che...?".

**Autore:** Agostino

**Secolo:** IV-V d.C.

**Genere:** prosa filosofica / autobiografia

**Tema:** concetto filosofico

**Varietà linguistica:** latino tardo / linguaggio speciale cristiano / linguaggio speciale filosofico

## Guida all'analisi

### Morfologia e sintassi

1. Di che tipo sono i numerosi periodi ipotetici?
2. Di che tipo è il congiuntivo indipendente *explicaverit*?
3. Che tipo di subordinata è retta da *scire* e introdotta da *quod*? Quale diversa costruzione sarebbe stata adottata nel latino classico?

### Lessico e stile

4. Quali termini sono ripetuti quasi ossessivamente in questo brano?
5. Quale figura retorica è utilizzata nella ripetizione di *tempus* variamente declinato?
6. Quali sono i termini usati in latino per significare "tempo"?

## 475 ●●● Gli ampi palazzi della memoria

*opus est*; gerundio, gerundivo • prop. relative, temporali, interrogative indirette, *cum* + congiuntivo; regola dell'antiorità

**Autore:** Agostino

**Secolo:** IV-V d.C.

**Genere:** prosa filosofica / autobiografia

**Tema:** concetto filosofico

**Varietà linguistica:** latino tardo / linguaggio speciale cristiano / linguaggio speciale filosofico

*Il cammino intrapreso da Agostino per approdare alla contemplazione di Dio, partito dall'esperienza sensibile, passa attraverso i meandri della mente e percorre quella straordinaria facoltà che è la memoria.*

Et venio in campos et latā praetoriā memoriae, ubi sunt thesauri innumerabilium imaginum de cuiuscemodi rebus sensis invectarum. Ibi reconditum est quidquid etiam cogitamus, vel augendo vel minuendo vel utcumque variando ea quae sensus attigerit, et si quid aliud commendatum et repositum est, quod nondum absorbit et sepelivit oblivio. Ibi sunt omnia distincte generatimque servata, quae suo quaeque aditu ingesta sunt, sicut lux atque omnes colores formaeque corporum per oculos, per aures autem omnia genera sonorum omnesque odores per aditum narium, omnes saporis per oris aditum. Haec omnia recipit recolendā, cum opus est, et retractandā grandis memoriae recessus. Intus haec ago, in aula ingenti memoriae meae. Ibi enim caelum et terra et mare praesto sunt cum omnibus quae in eis sentire potui, praeter illa quae oblitus sum. Ibi mihi et ipse occurro meque recolo, quid, quando et ubi egerim quoque modo, cum agerem, affectus fuerim.

## Guida all'analisi

### Morfologia e sintassi

1. Che funzione logica svolgono i gerundi *augendo*, *minuendo* e *variando*?
2. Svolgi l'analisi del periodo dell'ultima frase e definisci le tipologie delle proposizioni subordinate.

### Lessico

3. Riconosci le parole appartenenti all'area semantica della memoria (e della dimenticanza) e a quella dei sensi.
4. Da quali parole del testo è evocato il concetto di viaggio interiore?

### Comprensione

5. Che relazione pone Agostino tra l'esperienza sensoriale e l'attività del pensare? In quale passaggio del testo la riconosci?